

L'EUROPA E I PRODOTTI ISRAELIANI: BOICOTTAGGIO È DISCRIMINAZIONE

«Non spremere un arancio di Jaffa, spremi l'occupazione». Il boicottaggio dei prodotti israeliani — agrumi da importare o professori da accogliere nelle università — è una delle cause che unisce docenti britannici, consumatori turchi e Naomi Klein. «È ora che le persone integre impongano sanzioni simili a quelle applicate al Sudafrica per fermare l'apartheid», ha scritto l'intellettuale americana su *The Nation*.

La Corte europea per i diritti dell'uomo ha giudicato gli appelli all'ostruzionismo economico contro lo Stato ebraico con una parola: discriminazione. Ha deliberato 6 a 1 che un tribunale francese non aveva violato il diritto alla libertà d'espressione di Jean-Claude Fernand Willem. Il sindaco comunista di Seclin aveva annunciato, durante una seduta del consiglio comunale, nel 2002, di voler introdurre il boicottaggio delle merci israeliane. Le comunità ebraiche della regione lo avevano denunciato alla Procura, che aveva deciso di incriminarlo per «aver promosso la discriminazione su base religiosa, razziale o nazionale». Willem è stato prima assolto a Lille e condannato in appello, con una multa di 1.000 euro. Si è rivolto alla

Corte europea sostenendo che la proposta di boicottaggio rientrava nel legittimo dibattito politico.

I giudici riuniti a Strasburgo (da Danimarca, Francia, Germania, Liechtenstein, Principato di Monaco, Macedonia e Repubblica Ceca l'unica opinione contraria) gli hanno risposto che non era stato condannato per le sue posizioni politiche, ma per «l'incitamento a commettere un'azione discriminatoria». Il boicottaggio «avrebbe infranto il normale esercizio dell'attività dei produttori, solo perché appartengono a una determinata nazione».

La comunità internazionale sa di poter usare l'import-export come tattica diplomatica. L'Unione Europea rappresenta il secondo mercato per Israele, dopo gli Stati Uniti. Nel 2008, le esportazioni (libere da tasse doganali) hanno raggiunto i 12 miliardi di euro: un terzo — accusano i critici — è prodotto nei territori palestinesi, dovrebbe essere sottoposto ai dazi, ma non se ne conosce la provenienza. Sono questi tributi mancanti che gli Stati europei stanno pensando di usare per esercitare pressioni sul governo israeliano.

Davide Frattini

